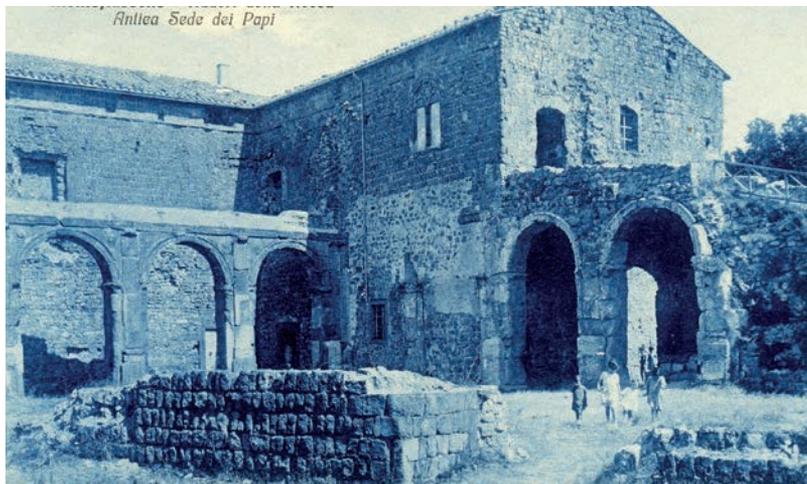


# Dalla salubre aria di Montefiascone Cinquant'anni di colonie elioterapiche

di Giancarlo Breccola

## La colonia della Croce Rossa<sup>1</sup>

Qualche anno prima che il fascismo si appropriasse della realtà "colonie elioterapiche" per utilizzarla come strumento di regime, Montefiascone aveva già avuto l'esperienza di una colonia per bambini. L'iniziativa era stata promossa dalla Croce Rossa Italiana che, nel 1920, aveva inoltrato domanda al Comune di Montefiascone per poter utilizzare gli ambienti della Rocca dei papi come colonia montana.



Il cortile della Rocca dei Papi negli anni '20 del secolo scorso

Con la fine della prima guerra mondiale, e la creazione nel 1919 a Parigi della *Legge delle Società della Croce Rossa*, per la storia della benemerita istituzione si era aperto infatti un nuovo capitolo. In quell'occasione erano state previste nuove modalità di cooperazione tra le varie CR nazionali e nuovi obiettivi da raggiungere con iniziative che, in tempo di pace, dessero priorità alla salute dei popoli. Ciò implicava un incremento e una migliore organizzazione delle cure infermieristiche, della prevenzione e della promozione dell'igiene popolare. Avvalendosi dei progressi della medicina, la Croce Rossa si occupò quindi anche delle malattie sociali del tempo.

Considerando che già dalla seconda metà dell'Ottocento si era compresa l'importanza della natura come luogo in cui praticare la cura del corpo - vedi per l'Italia l'attività di Giuseppe Barellai - fu individuata nella colonia elioterapica un nuovo luogo di socialità dove i bambini, partecipando, miglioravano le difese dell'organismo contro quelle malattie all'epoca anche mortali: la tubercolosi, il vaiolo, la difterite, i linfatismi e specialmente la scrofola, un'infezione delle ghiandole linfonodali del collo meglio definita adenite tubercolare.

Il 27 novembre 1920 la giunta comunale di Montefiascone approvò quindi la concessione della rocca alla Croce Rossa e il 31 luglio del 1921 ne fissò le condizioni e la durata in dieci anni.

Come contropartita, il Comune si riservò il diritto di poter ammettere gratuitamente cinque bambini di Montefiascone poveri e orfani.

Colonia dei bambini non affetti da malattie infettive:

- 1°. Concessione dell'uso della Rocca per anni dieci.
- 2°. Durante il periodo di funzionamento della Colonia a richiesta del Municipio, cinque bambini poveri ed orfani di Montefiascone saranno ammessi gratuitamente, purché in condizioni igieniche fisiche richieste dal Regolamento della Croce Rossa.
- 3°. Qualora il Comitato impiantasse delle colonie marine i detti cinque bambini saranno accolti invece per le cure di mare.
- 4°. Il salone principale può essere durante il periodo che la colonia non funziona, usato dal Municipio per palestra ginnastica della scuola tecnica; però gli eventuali danni al pavimento ed al resto saranno riparati a cura del Municipio.
- 5°. Al termine del decennio i locali saranno restituiti al Municipio con i miglioramenti apportati dalla Croce Rossa.
- 6°. Tutti i lavori dovranno per cura della Croce Rossa riportare l'approvazione della Soprintendenza dei Monumenti.
- 7°. La concessione è limitata ai locali di cui la Croce Rossa usufruisce nel decorso anno 1920 e del piazzale interno. Rimane escluso il giardino che è invece destinato al pubblico.

## Gli ospizi marini

L'iniziativa della Croce Rossa però non sembra abbia avuto grandi sviluppi, anche perché risultava già attiva nel territorio l'*Opera Pia degli*

*Ospizi Marini per fanciulli poveri, rachitici e scrofolosi*. In data 30 marzo 1922, il presidente dell'Opera aveva infatti inviato una circolare al sindaco di Montefiascone con il solito modulo per la iscrizione dei bambini alla cura balneare, e anche con una richiesta di contributo economico ove si precisava che sarebbero stati tenuti nella maggior considerazione quei Comuni le cui oblazioni risulteranno più notevoli, poiché dalla loro larghezza si giudicherà della necessità che avranno d'interessarsi alla cura dei fanciulli della loro popolazione.

Non conosciamo in che misura contribuì il Comune di Montefiascone, sappiamo però che il 29 aprile il Comune inviò i moduli di otto iscritti e i relativi certificati medici a cui, il 10 maggio, aggiunse quello di un altro bambino.

I certificati medici, obbligatoriamente firmati dal medico condotto, dovevano riportare le notizie sanitarie richieste, cioè quelle relative alla malattia considerata dalle norme per l'ammissione e la specifica dei sintomi presentati dal richiedente.

Possono essere accolti nell'Ospizio Marino [di Anzio], per la cura temporanea, i bambini affetti dalle seguenti malattie della nutrizione: gracilità, anemia, linfatismo, rachitismo (fino al limite di anni 7). Inoltre i bambini affetti dalle seguenti forma di tubercolosi chirurgica: tubercolosi della cute, tubercolosi del tessuto cellulare (ascesso freddo essenziale), tubercolosi delle ghiandole linfatiche. Sono esclusi i bambini affetti da lesioni tubercolari polmonari, anche se incipienti; e da qualunque altra malattia contagiosa. Debbono poi essere esclusi dalla cura temporanea i bambini affetti da lesioni tubercolari delle ossa e delle articolazioni.

La colonia montana alla Rocca, come sopra accennato, rimase quindi una realtà marginale, tanto che a distanza di pochissimi anni gli stessi locali vennero richiesti dall'Unione Sportiva Falisca che ne sottolineava, tra l'altro, il persistente inutilizzo.

1924 - dicembre - La Società Unione Sportiva Falisca chiede l'uso dei locali della Rocca, quelli cioè ora tenuti dalla Croce Rossa per adibirli a palestra ed altri scopi istruttivi. La detta società si impegnerebbe in compenso di fare il piancito a cemento ed altre piccole riparazioni, sempre che la concessione venisse fatta per non meno di 12 anni. La Giunta considerato che la Croce Rossa non usa da vari anni dei locali suddetti incarica il Sindaco di chiedere la restituzione. In seguito, se del caso, si fisseranno le condizioni da proporsi al Consiglio per l'affitto alla società suddetta.

## Il ricreatorio per i Balilla

La domanda della Società Sportiva Falisca non venne accolta e i motivi del rifiuto possono intuirsi nella successiva concessione della rocca alla locale sezione del Partito Nazionale Fascista. Era infatti in atto quella tendenza al monopolio dell'educazione dei giovani che Mussolini voleva tutto per sé e che si concretizzerà, nel 1931, con la pressoché totale soppressione delle associazioni giovanili non fasciste.

Eloquente in questo senso è il motto presente nel libro per le vacanze della III classe elementare "*DUCE! Nulla è impossibile se TU lo vuoi: dei nostri bimbi sai fare eroi...*". La Croce Rossa restituì quindi i locali e con l'occasione lasciò in dono al Comune alcuni mobili e altro materiale utilizzato nell'impianto della colonia.

1925 - giugno - Essendo stata soppressa la Colonia montana della C.R.I. istituita in questa Città e per la quale il Comune aveva ceduto l'uso dei locali della Rocca, il Comitato dopo aver asportato molto materiale, fa dono a questo Municipio di vari oggetti rimasti e dell'impianto elettrico completato [...] La Giunta Municipale gratissima del pensiero accetta il dono ed incarica il Sig. Sindaco di porgere al Comitato di circoscrizione i doverosi ringraziamenti.

1925 luglio - Il Segretario politico della sezione locale del P.N.F. in seguito alla deliberazione del Direttorio che istituisce il ricreatorio, dopo scuola "Balilla" chiede l'uso dei locali a pianterreno del Castello della Rocca e dei mobili donati al Comune dalla Croce Rossa Italiana. La Giunta Municipale senza impegno di durata accoglie la domanda. Il Ricreatorio dovrà esser contenuto nel piazzale interno della Rocca onde evitare danni alla passeggiata e giardino attiguo.

(segue-1)

<sup>1</sup> Articolo pubblicato ne *la Loggetta* n. 123, estate 2020.

# Dalla salubre aria di Montefiascone Cinquant'anni di colonie elioterapiche<sup>1</sup>

di Giancarlo Breccola

Non sappiamo quale sviluppo abbia realmente avuto il "doposcuola Balilla", quello che è certo è che alcuni anni dopo risulta attiva negli stessi ambienti una colonia montana in qualche modo complementare al già considerato "ospizio marino", nel frattempo trasformatosi in "colonia marina".

La denominazione "colonia" sembra risalire al 1927 quando il carattere di queste realtà, affidate all'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, dall'originale connotazione di case di cura si trasformò in quella di strutture dedicate ai bambini che nel periodo estivo, giocando con i propri coetanei, potevano frequentarle per divertirsi e irrobustirsi.

La ristrutturazione delle colonie, sia a livello finanziario che organizzativo, impegnò notevolmente l'ONMI che si trovò costretta a chiedere cospicui contributi economici alle varie comunità, come risulta anche da una circolare inviata al podestà di Montefiascone da parte dell'amministrazione provinciale di Viterbo.

9 maggio 1928 - Contributo per la "Colonia Pro. Marina" Fascista.

Il Podestà / Vista la circolare n. 1566 del 31 Marzo u.s. dell'On. Amministrazione Provinciale di Viterbo, con cui si chiede un contributo per l'esercizio 1928 della Colonia Provinciale Marina Fascista, ed una somma per l'impianto della Colonia stessa, da erigersi secondo un progetto tecnico che verrà a suo tempo compilato; Ritenuto che l'azione altamente sociale dell'Amministrazione della Provincia deve essere aiutata dagli Enti Pubblici; in modo da sortire i benefici effetti proposti dalla lotta antitubercolare; spiacente che le condizioni veramente disagiate di questo comune non permettano di concorrere come l'importanza demografica di Montefiascone vorrebbe [...] delibera di concorrere con L. 500 all'esercizio della Colonia stessa per il 1928 e raccomanda di serbare un conveniente numero di posti per i fanciulli poveri e predisposti di questa Città.

## La colonia montana di Montefiascone

Oltre ai fanciulli *poveri e predisposti*, una disponibilità particolare veniva riservata agli orfani di guerra. Così in data 20 aprile 1931, il comitato provinciale di Viterbo dell'*Opera Nazionale per gli Orfani di Guerra* avvisava i *Signori Podestà e Commissari Prefettizi* della provincia.

Anche in questo anno a cura di questo Comitato Provinciale sarà provveduto all'invio di un certo numero di orfani di guerra alla colonia marina o a quella montana. Vi saranno ammessi gli orfani che ne siano bisognosi della età non minore degli anni 8, né maggiore degli anni 12 al 30 giugno 1931 [...] Si fa poi presente alle SS.LL. che la selezione degli orfani di guerra da inviarsi in colonia dovrà essere coscienziosa ed anche rigorosa dal lato sanitario considerando la predetta assistenza con carattere assoluto di un complemento di cura e non come una generica forma assistenziale a tipo di colonia di vacanza.

zio marino di Anzio, era quella di Tarquinia, entrata in funzione nel 1927 e gestita dalla Amministrazione Provinciale con la partecipazione della Federazione Provinciale del P.N.F. e dell'O.N.M.I. La colonia montana - anche se all'epoca erano attive tra le altre quelle di San Martino al Cimino, quella elioterapica diurna alle falde della Palanzana e quella di Caprarola riservata prevalentemente ai bambini provenienti da Roma - era invece quella della rocca di Montefiascone, come risulta da una lettera dell'11 giugno inviata al podestà Marino Lazzari dalla *Associazione Nazionale Combattenti*.

Questa Federazione Provinciale ha in animo di istituire costì, anche quest'anno, la Colonia Montana a favore dei figli dei Combattenti, così entusiasticamente accolta in passato dai piccoli beneficiari che dalla salubre aria di Montefiascone trassero evidente miglioramento al loro fisico. Mi è caro confermarle, On. Podestà, che a ciò contribuì moltissimo la S.V. concedendo - con la ben nota squisita cortesia - il locale adatto. Grato di questa sua collaborazione benefica, torno a pregarla nuovamente perché voglia rinnovare la concessione in parola. Le sarò inoltre altrettanto riconoscente se vorrà concedere anche il vano superiore del solito locale, in considerazione del quasi certo aumento di bambini, nonché il materiale letterario ivi esistente, che, sebbene inservibile, verrebbe riparato a cura ed a spese di questa Federazione.

I locali della rocca vennero naturalmente concessi e il 2 luglio 1931 il presidente della Federazione, Pio Scoppola, ringraziò il podestà Lazzari non tralasciando l'opportunità di sottolineare una sorta di *captatio benevolentiae* per la consuetudine acquisita.



Giochi nella Colonia Montana di Montefiascone

Nel ringraziarla vivamente della squisita cortesia [...] pregiomi comunicarle che 50 bambini, abissognevole di cure e costituenti il primo turno, hanno oggi raggiunto la località suddetta. Alla S.V. On, che con tanto amore e con tanta gentilezza offre a questi fanciulli il mezzo adatto per far rifiorire la loro salute, giunga l'espressione della nostra gratitudine [...] e noi ci auguriamo che le ingenti spese sostenute da questa Federazione per il necessario riattamento dei concessi locali non debbano gravare tutte insieme sul nostro attuale modesto bilancio ma ci si dia la possibilità di usufruire ancora per l'avvenire della ospitalità generosa di V.S. Illm.

In quell'anno 1931 la colonia montana di Montefiascone accolse circa cento bambini divisi in due turni mensili di cui il primo ebbe inizio, come abbiamo visto, il 2 luglio, mentre il secondo terminò il 2 settembre. Il giorno dopo, il presidente viterbese dell'Associazione Nazionale Combattenti così scriveva al podestà di Montefiascone:

I bambini degli ex Combattenti hanno definitivamente lasciato codesta città per ritornare alle proprie famiglie, ritemprati nello spirito e nel fisico, portando un nostalgico ricordo dei bei giorni passati a Montefiascone [...] A nome dell'intero Direttorio mi è grato porgerle, Sig. Podestà, i più distinti ossequi.

La maggior parte dei bambini per tornare alle proprie famiglie doveva quindi lasciare Montefiascone, e questo confermerebbe la loro prevalente provenienza da altri paesi della provincia. I genitori montefiasconesi, i cui figli abitavano a Montefiascone tutto l'anno, preferivano, se possibile, fargli frequentare la colonia marina provinciale. Nel 1931, ad esempio, partirono da Montefiascone per la colonia marina sei "balilla" e otto "piccole italiane".

(segue-2)

ENTE OPERE ASSISTENZIALI PER LA PROVINCIA DI VITERBO	
DIETETICA	
<b>Domenica</b>	PRANZO - Risotto o pasta asciutta - carne in umido - frutta CENA - Affettato - patate
<b>Lunedì</b>	PRANZO - Minestra in brodo, bollito con verdura CENA - Frittata e patate
<b>Martedì</b>	PRANZO - Pasta asciutta o risotto - affettato - frutta CENA - Carne in padella e verdura
<b>Mercoledì</b>	PRANZO - Minestrone - formaggio e verdura CENA - Uova e patate
<b>Giovedì</b>	PRANZO - Minestra in brodo - bollito e verdura CENA - Affettato e verdura
<b>Venerdì</b>	PRANZO - Minestra di legumi - tonno CENA - Frittata e verdura
<b>Sabato</b>	PRANZO - Minestra in brodo - uova CENA - Carne rifatta con pomodoro e cipolla - formaggio
COLAZIONE - Latte e pane	
MERENDA - Pane e marmellata o pane e miele	

Menù settimanale della Colonia

La colonia marina, che aveva sostituito l'ospizio

<sup>1</sup> Articolo pubblicato ne *la Loggetta* n. 123, estate 2020.

# Dalla salubre aria di Montefiascone Cinquant'anni di colonie elioterapiche

di Giancarlo Breccola

## La colonia elioterapica "Armando Falconi"

Nel 1935 troviamo che la colonia montana di Montefiascone era stata intitolata a un "martire" fascista divenendo *Colonia Elioterapica "Armando Falconi"*. Quali meriti avesse avuto per la causa del partito questo Armando Falconi lo possiamo scoprire da una lettera inviata al nuovo podestà di Montefiascone, Filippo Sciuga, dalla *Federazione dei Fasci di Combattimento* di Viterbo.

Comunico alla S.V. i seguenti cenni biografici sul Caduto fascista MICHELE [Armando] FALCONI, cui venne intitolata la colonia elioterapica da lei istituita presso codesto centro, perché vengano letti ai bambini, prima dell'appello del Caduto, all'alza ed ammaina bandiera: "Michele [Armando] Falconi nato a Serracapriola (Foggia) il 16/7/1901, Legionario fiumano, iscritto al Fascio romano di combattimento dal 1921, studente in medicina e chirurgia. Il 23 luglio 1922 veniva ucciso da sovversivi in una spedizione nei pressi di Viterbo".

Con quanto interesse e coinvolgimento, ogni mattina e ogni sera, i bambini ascoltassero questi cenni biografici possiamo immaginarlo, ma alla costruzione della nuova religione laica, a cui tendeva il culto del littorio, servivano cerimonie, apologie, rituali, simboli e celebrazioni, naturalmente da rapportare alle diverse situazioni e contesti. Coerente con questa finalità era anche l'uso delle divise quale segno esteriore di identità e adesione. Quindi, al primo posto tra gli "oggetti" che i bambini avrebbero dovuto avere con sé al momento dell'ingresso in colonia, era indicata una *Divisa completa di Balilla o Piccola Italiana*; seguivano poi un *grembiule turchino per i maschi e rosa per le femmine*; *maglietta, mutandine e copricapo bianco, per il bagno di sole*; *borsa igienica contenente: tovagliolo, asciugamani, sapone, pettine e spazzolino*.

È di quello stesso anno una vigile comunicazione, riguardante proprio i bagni di sole dei bambini, indirizzata al podestà da suor Irene Paoletti, maestra pia evidentemente partecipe nelle responsabilità di gestione della colonia: *Credo necessaria un'intesa col medico, a riguardo dei bagni di sole, perché, in alcuni bambini, noto effetti poco rassicuranti*.

E sempre nel 1935, l'industriale Angelo Frigo di Montefiascone, in linea con la prodigalità del suo carattere, donò mille lire alla colonia elioterapica per contribuire al rafforzamento della salute dei bambini della città. La finalità ultima della colonia, come abbiamo visto, era infatti quella di curare o almeno rafforzare lo stato di salute dei bambini e quindi, ancora nel 1937, un requisito indispensabile per essere ammessi era quello di manifestare qualche sintomo patologico, naturalmente senza essere propagatore di malattie infettive. Così degli 82 bambini che in quell'anno inoltrarono domanda di ammissione, almeno secondo il "complice" parere del medico condotto Fernando Baiardo, 42 accusavano *linfatismo*, 34 *anemia*, 5 *gracilità* e l'ultimo un generico *deperimento organico*.

## Gli ultimi anni

Una sintesi della situazione delle colonie

negli anni del conflitto e in quelli del dopoguerra è presente in un testo di Bruno Barbini e Attilio Carosi del 1988.

Gli anni successivi vedranno il progressivo miglioramento dei servizi nelle colonie, con la realizzazione di strutture più idonee; ma al termine del decennio l'imminenza della guerra, con le relative necessità logistiche, segnerà una battuta d'arresto. Un telegramma del 1° giugno 1940 sospende le colonie climatiche estive gestite dai Comandi Federali del P.N.F. e da altri enti, per tenere a disposizione gli edifici per eventuali esigenze belliche; sono ammesse soltanto le colonie diurne, senza pernottamento.

A guerra già iniziata viene effettuato un censimento delle strutture utilizzabili per accasermamento di reparti militari, ed in un pro-memoria del 12 ottobre 1940 si precisa che delle 36 colonie della Provincia, 33 sono diurne, mentre delle tre rimanenti quella di Tarquinia "Maria Pia di Savoia" è occupata dal 1° Battaglione Paracadutisti e le due di S. Martino, "Emilio Bianchi" ed "Enrico Menicozzi", ciascuna con 120 posti-letto, sono disponibili, ma non offrono buona ospitalità l'inverno per la leggerezza della struttura dei padiglioni e per il clima molto freddo. [...] La guerra aveva distrutto le colonie marina e montana di Tarquinia e di S. Martino al Cimino: nel 1951 fu aperta una colonia montana, con mezzi di fortuna, a La Botte di Vetralla e nello stesso tempo fu stretta una convenzione con l'Ente Comunale di Assistenza di Orbetello per ospitare per venti giorni cento bambini viterbesi nella locale colonia marina.<sup>1</sup>



Mons. Luigi Boccadoro in visita alla colonia marina di Tarquinia

Per quanto riguarda Montefiascone sappiamo che nei primissimi anni del secondo dopoguerra il decano della cattedrale Latino Salotti invitò il sindaco Ernesto Romeo all'inaugurazione della colonia estiva alla rocca, gestita dalla *Commissione Pontificia di Assistenza*, prevista per giovedì 17 luglio 1947. Il sindaco Romeo, a distanza di un mese, si trovò però costretto a inoltrare alla stessa *Commissione Pontificia* una protesta per i danni riscontrati nella struttura dell'edificio scolastico maschile presso cui alloggiavano i bambini e il personale della colonia.

Viene segnalato che nel locale edificio scolastico maschile, assegnato a cotesta C.P.A. per la colonia estiva, sono stati arrecati vari danni anche di certa entità (rottura di diversi vetri, di lavandini, angoli di muri, ecc.) e che lascia molto a desiderare la pulizia del terreno adiacente all'edificio che è ingombro di scatolami ed altre immondizie. In conformità dell'impegno assunto prima dello inizio della colonia, prego cotesta Commissione voler provvedere affinché i danni arrecati vengano al più presto riparati e sia pulito il terreno adiacente alle scuole, onde lo stabile possa essere pronto per l'inizio dell'attività scolastica del prossimo anno.

Forse per questo motivo, ma più verosimilmente perché i tempi stavano cambiando, negli anni successivi le colonie di Montefiascone divennero sempre meno frequentate fino a cessare. In quel periodo molte bambine venivano ospitate direttamente nelle strutture delle maestre pie, mentre i maschi erano spesso accolti nella colonia marina di Montalto di Castro. Nel 1954 fu riaperta, quasi completamente ricostruita, la colonia di Tarquinia. Poi, nei primi anni '60, per volontà del vescovo Luigi Boccadoro, entrò in attività la colonia marina degli Oleandri a Porto S. Stefano dando così inizio a un'altra storia.

## L'ultima realtà elioterapica a Montefiascone

L'ultima importante realtà elioterapica, di diverso carattere e non rivolta ai bambini, è stata presente a Montefiascone fino alla fine degli anni '60. I padri dell'Immacolata Concezione, che dal 1947 prestavano servizio presso l'ospedale locale, nei primi mesi del 1953 erano subentrati nella gestione di *Villa S. Margherita*, una clinica elioterapica per la cura di forme chiuse di tubercolosi extra-polmonari. La casa di cura, già proprietà del dott. Luigi Rossi, ospitava circa duecento pazienti tra uomini e donne e i padri concezionisti, lasciando il servizio dell'ospedale, vi si trasferirono il primo maggio di quell'anno. La vicinanza del lago e l'altitudine di media quota intorno ai 600 metri sul livello del mare erano le due note climatiche che rendevano il soggiorno a Montefiascone particolarmente adatto alla cura di tutte le forme di tubercolosi extrapulmonare, da quelle ghiandolari alle affezioni dell'apparato uro-genitale, dalle polisierositi alle forme osteo-articolari, con interventi, quando necessario, anche di tipo chirurgico. I degenti ricoverati, che provenivano da tutta l'Italia, erano per la maggior parte assistiti da vari enti di assistenza pubblica quali l'Istituto nazionale della Previdenza sociale, i Consorzi provinciali antitubercolari, il ministero della Sanità, l'Opera nazionale invalidi di guerra e, per chiudere il cerchio di questa breve storia, la Croce Rossa Italiana.

Dopo quindici anni di attività, le conquiste della medicina nella lotta contro la tubercolosi spinsero i padri concezionisti a chiudere il capitolo delle cure elioterapiche per aprirne un altro nel settore dell'infanzia affetta da malattie discinetiche e da invalidità civili.

<sup>1</sup> ATTILIO CAROSI - BRUNO BARBINI, *Viterbo e la Tuscia*, Viterbo 1988, pp. 56-57, 234.